

La “Gente” di Moba

Ritratto semplice di un popolo lontano

Chi scrive questi ricordi di viaggio, è ovviamente uno dei sette partecipanti all'avventura Africana di Febbraio. La scelta di parlare non tanto dei luoghi, peraltro bellissimi, o della Città dei Ragazzi in particolare, è dettata proprio dai sentimenti, per certi versi inattesi, suscitati dall'incontro con popoli e culture così lontani dai nostri, e non solo in senso geografico. Scrivo sentimenti, al plurale, perché in effetti sono tanti i sentimenti e le sensazioni che si provano in certe situazioni, non sempre e solo positivi ma comunque intensi. Il giorno del nostro arrivo, su una specie di pista in terra battuta sulla quale il piccolo aereo rimbalzò pericolosamente diverse volte prima di fermarsi, avemmo subito il nostro incontro con le persone, quelle vere e non quelle delle immagini stereotipate della televisione: è così che ti accorgi subito, in maniera quasi brutale, che le statistiche, i numeri che raccontano la guerra e la povertà in Africa, sono solo parole, parole, parole.

Ci ha accolti un piccolo comitato d'onore, formato da alcuni dei rappresentanti locali di Ami.Mo., e un nutrito gruppo di ragazzini e curiosi. Il primo ostacolo ovviamente è stato la lingua, ma siamo stati subito tolti d'impaccio dall'unica cosa che non credevo di trovare in Congo: i SORRISI. Sì, sorrisi maiuscoli, veri, sinceri e disinteressati, sorrisi che non avevamo mai visto né immaginato, e allora ecco la prima sensazione strana: ma che hanno da sorridere questi qui, con tutti i problemi che vivono? Ma loro, incuranti dei miei pensieri, continuavano imperturbati a dimostrarci tutta la loro gioia per averci conosciuto.....

La sensazione in quel preciso istante, fu quella del distacco, dal nostro mondo, dai miei schemi mentali, dalla possibilità, con la partenza dell'aereo, di dire -"No, basta stavo scherzando, voglio tornare a casa! Ero assolutamente nell'impossibilità di tornare immediatamente indietro. E questa è una sensazione alla quale noi occidentali, abituati ad ottenere tutto subito, non siamo assolutamente preparati. Forse furono proprio quei sorrisi, quel sentirsi ospiti graditi, attesi e desiderati che ci rassicurò, sentivamo quasi di essere arrivati a casa. Ma furono gli incontri delle ore successive che ci aprirono gli occhi su di un altro aspetto delle persone con le quali avevamo a che fare: la Dignità. Questa caratteristica, da noi popoli ricchi forse dimenticata troppo spesso, mi si presentò diverse volte durante il soggiorno in Congo, e forse va di pari passo, o meglio ne è la motivazione, dei sorrisi di cui parlavo prima: una Dignità estrema, e non di facciata, nessuna traccia di autocommiserazione, una forza morale veramente straordinaria. Vi faccio l'esempio di frère Damien, frate diocesano dell'Ordine del Verbo Incarnato; è il responsabile dei lavori per nostro conto presso la Città dei Ragazzi, in quanto la regola del suo Ordine prevede che porti l'annuncio del Vangelo in giro anche tramite il lavoro, in ricordo di Gesù figlio di un falegname ed a sua volta umile lavoratore. Frère Damien, o meglio semplicemente Damien, è un uomo di statura notevole, robusto ed indurito dal lavoro, in quanto esperto carpentiere e muratore. Offre i suoi servizi in tutta umiltà, ma gestisce con sicurezza e precisione tutte le spese e le decisioni sul posto con gli operai ed i fornitori. Una responsabilità notevole, e nonostante questo te lo vedi arrivare, sempre dolce e disponibile, con un carico di umiltà sconcertante: mi colpì particolarmente una volta che arrivò mentre noi stavamo facendo colazione, quasi si scusò (ed eravamo noi in ritardo) e si mise in disparte, aspettandoci. Io quasi per caso gli chiesi se avesse mangiato, ed il sorriso disarmante mi chiarì che lì non c'è proprio l'abitudine di mangiare a tutte le ore; ma per convincerlo a sedersi a tavola con noi, ci volle diverso tempo. Una sola volta l'ho visto perdere un po' il controllo, anche se in senso buono: quando parlando gli dissi che nelle carceri italiane si mangia tre volte al giorno, c'è la televisione ed il riscaldamento, mi fece una risata in faccia assordante, (ancora mi sembra di risentirla) e mi chiese se eravamo matti!!!

La sensazione di impotenza l'abbiamo avuta il giorno che abbiamo visitato l'ospedale statale, dove abbiamo capito che in Africa la situazione sanitaria è disastrosa: livelli igienici inesistenti, scarsità o totale assenza di farmaci (antibiotici ad ampio spettro, vaccini, antimalarici), mancanza di personale sanitario. Ma fuori da quello che definire un ospedale sarebbe veramente troppo generoso, abbiamo visto l'altra faccia della medaglia: intere famiglie che, per non abbandonare un familiare ammalato, e visto la quasi impossibilità di trasporti, preferivano bivaccare in qualche modo sui campi adiacenti all'edificio, per poter essere vicini al loro congiunto; e qui da noi, questa non è retorica, ancora mettiamo i vecchi in ospedale per poter fare le vacanze. Poi, per parlare ancora un po' di

persone, un giorno siamo andati a conoscere gli ex bambini soldato, e qui veramente ancora mi commuovo (non solo perchè sono un vecchio tenerone). Quando siamo arrivati all'edificio che li ospita durante il giorno, con il cortile racchiuso da un alto cancellaccio per evitare sguardi curiosi, abbiamo trovato un gruppo di ragazzi distesi sotto un albero, a godersi l'ombra di un caldo pomeriggio africano. Mi dettero la sgradevole sensazione di un gruppo di vite buttate là, alla meno peggio, tenute insieme da ricordi comuni forse inconfessabili al di là di quella ristretta cerchia di amici, rivolte chissà come verso un futuro incerto del quale ancora non conoscevano neppure le regole fondamentali. Quando, riuniti in uno stanzone buio e disadorno, ci siamo seduti in mezzo loro, ho ricevuto uno dei doni più belli che mi siano stati fatti finora: uno di quei ragazzi, forse quello con l'aria più da bullo di tutti, mi si è avvicinato piano piano, e senza dire niente mi ha appoggiato la testa sulla spalla. In una frazione di secondo, ho sentito su di me tutto il dolore che aveva provato quel ragazzo, ma ho sentito anche tutto l'amore che avrebbe potuto dare, se solo qualcuno gli avesse dato una possibilità. È stato forse allora che ho preso consapevolezza di quello che stavamo facendo: non è un gioco per signore e signori annoiati che vogliono, nel tempo libero, fare BENEFICENZA, magari per scaricarsi la coscienza andando a Messa la domenica. Dietro le sigle, le statistiche o i numeri della nostra o di qualsiasi altra Associazione, grande o piccola che sia ci sono delle persone, con le loro storie ed i loro dolori, le paure e le speranze, cosiccome i loro limiti e le loro capacità. Un carico d'umanità sofferente ma che soffre con dignità, un numero impressionante di poveri che nonostante la loro povertà riescono chissà come ad essere felici e a sorridere.

Ora so che quanto sto per scrivere farà storcere la bocca a molte persone, ma sento, per onestà intellettuale, di doverlo fare, è tanto che me lo tengo dentro: ma siamo sicuri che la nostra società, il nostro modello di sviluppo, la meta verso la quale corriamo come pazzi tutti i giorni, sia veramente la cosa giusta?

È mai possibile che a nessuno sia mai venuto in mente che c'è qualcosa di sbagliato in come prendiamo le cose di tutti i giorni?

Chiesi ad un ragazzo di Moba, privilegiato rispetto al resto dei suoi compaesani visto lo stipendio buono e sicuro (circa 60-70 dollari al mese), perchè stesse lavorando gratuitamente con l'Ami.MO. Congo, visto che a lui già bastava la sua condizione lavorativa per condurre un'esistenza più che dignitosa; mi dette una risposta che mi fece sentire quasi un verme: mi disse -"Io credo che siamo tutti fratelli, e come faccio a dormire tranquillo la notte se so che c'è anche un solo fratello che soffre?". Ora, onestamente, se cadessi nella trappola facile della retorica, della ramanzina frita e rifrita, dell'appello alle coscienze di ognuno, qualcuno fra voi venti, venticinque lettori giustamente potrebbe dire -"Ecco, ci siamo, qui vogliono soldi, mi pareva strano, anche questi vogliono battere sul solito tasto della coscienza, della pace nel mondo, dei bambini che muoiono di fame.....". Invece no, a questo punto, mi sembrerebbe veramente stupido e poco realistico chiedervi di mettervi una mano sulla coscienza e l'altra sul portafogli, fare il classico gesto della carità fine a se stessa che tutti noi abbiamo già fatto decine e decine di volte e.....

Proprio la Dignità che abbiamo imparato ad apprezzare in Congo, deve fare in modo che i sentimenti che proviamo di fronte a queste situazioni non si fermino ad un inutile pietà, il tipico sentimento della maggior parte di noi che viviamo nella parte ricca del pianeta, ma vadano oltre, fino ad arrivare alla consapevolezza, alla presa di coscienza dell'Altro, di quel Prossimo di cui qualcuno già parlava duemila anni fa. Questo signor Prossimo, poi, ha delle qualità inaspettate, perchè dovunque ti giri, te lo ritrovi davanti; sono persone normalissime, bambini e bambine in quantità industriali, donne che vendono al mercato i prodotti della fatica nei campi dei loro mariti, o pezzetti di carbone prodotto artigianalmente, o farina di manioca faticosamente macinata a mano da loro stesse; ed in questo Paese che esce faticosamente da una guerra straziante, dove manca veramente di tutto, ti accorgi che, incredibilmente, c'è gioia di vivere, solidarietà e addirittura serenità. È per questo che non è facile descrivere i sentimenti e le sensazioni che ti restano dentro dopo un'esperienza del genere: in fin dei conti, pensi, hai fatto un viaggio di circa 8000 Km, lungo quasi un giorno e mezzo, sei arrivato in uno dei posti più sperduti e poveri del Mondo, e ti ritrovi ad invidiare la semplicità, la serenità e l'Amore, quello vero, proprio con l'A maiuscola. La lezione sull'Amore che abbiamo imparato a Moba, sarà d'ora in poi la guida delle nostre azioni, ed è in virtù dell'amore, e non della pietà, che vorremmo testimoniare a quante più persone possibile come sia giusto, bello e gratificante aiutare gli altri a vivere con dignità.